

RASSEGNA STAMPA



CRUI
Conferenza dei Rettori
delle Università Italiane



REGINA COELI VS TOR VERGATA

È GUERRA. DI PAROLE.

Gara di retorica tra i detenuti di Regina Coeli e gli studenti di Tor Vergata.

Sabato 5 marzo 2016, ore 10
Roma, via della Lungara 29

Per assistere alla gara scrivi a:
info@perlaretorica.it
www.perlaretorica.it





Gara di retorica: detenuti contro studenti universitari

Una sfida all'ultima parola tra Regina Coeli e Tor Vergata

Il 5 marzo 2016, alle 10, si terrà a Roma, nel carcere di Regina Coeli in via della Lungara 29 a Roma, un duello di retorica tra detenuti e studenti.

L'iniziativa è organizzata da PerLaRe, Associazione Per La Retorica, insieme alla Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, alla Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, all'Università di Tor Vergata.

Il confronto dialettico ha l'obiettivo di premiare la squadra che è maggiormente in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di auto-controllo e di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola.

Le due squadre sono chiamate a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di attualità. Le posizioni da sostenere vengono assegnate indipendentemente dalle opinioni personali dei componenti delle squadre.

Sia i detenuti che gli studenti verranno preparati allo "scontro" da PerLaRe, Associazione Per La Retorica. Le due squadre sceglieranno tre portavoce ciascuna, che le rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria - composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato - decreterà la squadra vincitrice.

L'iniziativa ha un precedente. Il Bard college di New York ha avviato un programma di riabilitazione nei penitenziari, che prevede la realizzazione di gare di retorica. Nel settembre 2015, i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility di New York si sono confrontati con gli studenti di Harvard, sconfiggendoli in un duello basato solo sulla forza delle argomentazioni.

Le gare di retorica hanno l'obiettivo di preparare i partecipanti ad affrontare la vita e il lavoro, contesti in cui è inevitabile confrontarsi con opinioni diverse. E, in queste occasioni, saper usare lo strumento della parola può fare la differenza.

Per assistere al dibattito del 5 marzo, scrivete a info@perlaetorica.it



A REGINA COELI

Studenti contro detenuti, una sfida a colpi di parole

Iniziativa promossa dalla Associazione per la Retorica: tra un mese nel carcere romano da un lato studenti di Tor Vergata, dall'altro una decina di carcerati

di Sveva Alagna



Una sfida all'ultima parola tra i detenuti del carcere di Regina Coeli e gli allievi dell'università romana di Tor Vergata, impegnati il 5 marzo, proprio nel carcere di Trastevere, in un duello di retorica, organizzato da PerLaRe, Associazione Per La Retorica, in collaborazione con Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Casa Circondariale di Roma Regina Coeli e Università di Tor Vergata. "È guerra di parole", cos'accadrà precisamente?

Un ladro in casa. La difesa è legittima?

“Ci sono due squadre, una di studenti, una di detenuti, una decina da una parte e dall’altra. - spiega Flavia Trupia, presidente dell’Associazione Per La Retorica - Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito, e sono chiamati a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di attualità. La gara si svolgerà in due round di venti minuti ciascuno; allo scadere del round le posizioni da sostenere s’inverteranno. Il dibattito verterà sui confini della legittima difesa. Se un ladro entra a casa mia, posso difendermi, anche in modo aggressivo?”. In Italia, al contrario degli Stati Uniti, la legge prevede che la legittima difesa sia simmetrica (non fare di più di quello che il malintenzionato sta facendo). Dunque, tre rappresentanti degli studenti e tre dei detenuti, forti di un periodo di training a cura dell’Associazione, dibatteranno su questo tema con posizioni opposte per venti minuti, a favore della legittima difesa o contro la legittima difesa. Venti minuti dopo si cambieranno le posizioni.

Lotta dialettica

“Il confronto dialettico ha l’obiettivo di premiare la squadra che è maggiormente in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. - continua Flavia Trupia - Una disputatio classica, un puro esercizio di stile.” Una giuria - composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato - decreterà la squadra migliore, che vincerà un diploma di Retorica e un corso di Public Speaking. L’iniziativa ha un precedente: il Bard college di New York, nell’ambito di un programma di riabilitazione nei penitenziari, lo scorso settembre, ha organizzato un duello di retorica tra i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility di New York e gli studenti di Harvard. “Tutto è nato sulla base di queste osservazioni: a scuola e all’università chi insegna ai ragazzi a parlare? Inoltre, quante volte nella vita e nel lavoro portiamo avanti tesi, anche in cui non crediamo? - spiega Flavia Trupia - Questa è un’iniziativa a forte valenza sociale, che coinvolge soggetti della società che in genere non viene interpellata, ovvero gli studenti e i detenuti.

Talent no-show

Non è un talent-show, non si scelgono i migliori, ma si lavora con persone interessate. Oratori non si nasce, tutti possono migliorare. Questo è alla base del nostro Manifesto.” Per assistere al dibattito del 5 marzo, che avrà inizio alle ore 10, occorre scrivere a info@perlaretorica.it entro il 26 febbraio, comunicando nome, cognome e data di nascita. “Per noi l’interesse è riportare al centro la retorica in tutte le sue dimensioni. Offrire l’occasione per tornare a riflettere sull’arte di parlare che poi è quella di ragionare. - spiega Andrea Granelli, Vicepresidente dell’Associazione Per la Retorica - È Freud a riportare nel suo “Meccanismo psichico dei fenomeni isterici”, che L’uomo che per primo lanciò al suo nemico un insulto invece che una freccia fu il fondatore della civiltà. L’arte del ragionare a cui Aristotele attribuiva la “facoltà di scoprire in ogni argomento ciò che è in grado di persuadere” è una disciplina longeva, che attraversa i secoli, subisce le accezioni negative in epoca fascista, si estende ai giorni nostri fino al freestyle dei rapper. “Nella nostra “Guerra di parole” la giuria premierà il team più convincente, dove non conta solo essere persuasivi ma anche corretti. La potenza della parola è anche il rigore, la parola senza etica non funziona”.

NOVA100

25 febbraio 2016

Tornare nella società, dopo il carcere

di Gabriele Caramellino



Oltre ad essere una esperienza punitiva, **il carcere dovrebbe essere anche un periodo di rieducazione, in modo che dopo l'uscita dal penitenziario non si commettano più reati e si abbia qualche competenza spendibile nel mondo del lavoro.**

Le attività di rieducazione dei detenuti, peraltro, dovrebbero partire già durante il periodo di detenzione, ed è noto che la situazione nelle carceri italiane sia difficile, dal punto di vista delle condizioni di vita e delle strutture a disposizione.

E nei prossimi giorni diventerà realtà **un progetto di innovazione sociale che mette insieme due gruppi di persone agli antipodi: alcuni detenuti del carcere di *Regina Coeli* a Roma e alcuni studenti dell'Università *Tor Vergata* di Roma si sfideranno, infatti, in un duello di retorica nel quale dovranno argomentare le proprie tesi in maniera convincente e pacifica.**

L'iniziativa è organizzata da [PerLaRe](#) – l'associazione per la retorica fondata da Flavia Trupia e Andrea Granelli, entrambi esperti di comunicazione – in collaborazione con la Casa Circondariale di Roma *Regina Coeli*, l'Università *Tor Vergata* di Roma e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, e si svolgerà sabato 5 marzo 2016 a Roma al carcere di *Regina Coeli*, via della

Lungara, 29, alle ore 10. Per assistere alla gara bisogna scrivere, preferibilmente entro il 26 febbraio 2016, a info@perlaretorica.it comunicando nome, cognome e data di nascita.

Sia i detenuti che gli studenti sono allenati da Flavia Trupia e dall'attore Enrico Roccaforte. Il **tema di dibattito sarà: i confini della legittima difesa. La gara si svolgerà in due round di venti minuti ciascuno, e al termine del round le tesi da sostenere si invertono.** Una giuria – nella quale ci saranno un linguista, un attore, due giornalisti e un avvocato – decreterà la squadra vincitrice, sulla base non tanto del talento innato quanto della capacità di impegnarsi.

Potrebbe sembrare qualcosa di mai accaduto. Invece, c'è **un precedente**: il *Bard College* di New York ha avviato un programma di attività di riabilitazione nei penitenziari Usa, e a settembre 2015 c'è stata la gara di retorica tra alcuni detenuti del carcere *Eastern Correctional Facility* di New York e alcuni studenti di *Harvard*, vinta dai detenuti.

Sia nella vita sia nel lavoro, d'altra parte, è inevitabile che prima o poi avvenga l'incontro con opinioni diverse dalla propria, e sapersi esprimere in maniera civile e convincente può fare la differenza.

In ogni caso, il ritorno nella società dopo il periodo di detenzione è sempre un momento particolare per l'ex detenuto.

Un esempio di attività rieducativa svolta durante la permanenza in carcere e utile anche dopo il periodo di detenzione è quella svolta nel carcere di Bollate, poco fuori Milano. All'interno di questa casa circondariale si trova, infatti, il ristorante *InGalera*, dove le pietanze sono preparate dai detenuti, supervisionati da uno chef professionista e formalmente assunti come dipendenti del ristorante. Il ristorante è aperto a pranzo e a cena ed è necessaria la prenotazione, chiusura la domenica tutto il giorno e il lunedì a cena.

Lavorare durante la reclusione permette di rimanere in contatto con la realtà; e per citare un caso tratto dal mondo della comunicazione, anche nella famosa serie televisiva *Orange is the New Black*, ambientata in un carcere femminile statunitense, le detenute sono tenute a lavorare durante la giornata.

Tornare nella società con competenze spendibili nel mondo del lavoro, è meglio sia per l'ex detenuto sia per l'intera società.

I detenuti sfidano gli universitari, ma è #Guerradiparole

Duello di retorica a Regina Coeli

Redazione ANSA 24 febbraio 2016 19:32



(foto di archivio) © ANSA

Il carcere di Regina Coeli di Roma sarà teatro di un duello di retorica, il 5 marzo, che vedrà gli uni contro gli altri, detenuti e studenti. Scorrerà un fiume di parole sul tema della legittima difesa. Come novelli Cicerone, dovranno cimentarsi nell'arte della persuasione dimostrando un'innata abilità con le parole. Un tempo, la retorica veniva considerata una vera e propria arma, capace di smuovere le masse e portare grande potere a chi la possiede.

#GUERRADIPAROLE - La squadra che più abile nel difendere la propria tesi con argomentazioni credibili: bandito sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola. Due round da venti minuti per mettere a tacere la squadra avversaria, grazie alle formidabili doti dell'eloquenza. Il tema? I confini della legittima difesa.

CHI VINCERÀ'? - Sia i detenuti che gli studenti verranno preparati allo "scontro" da PerLaRe (Associazione Per La Retorica), da Flavia Trupia, la presidente, e dall'attore Enrico Roccaforte. Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria - composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato - decreterà la squadra vincitrice.

IL TEMPO

Al via un duello tra detenuti e studenti universitari

■ Nel carcere di Regina Coeli al via il 5 marzo un duello di retorica tra detenuti e studenti, organizzato da PerLaRe, Associazione Per La Retorica (fondata da Andrea Granelli e Flavia Trupia), insieme a Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, Università di Tor Vergata. Il confronto dialettico premierà la squadra che più in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. La gara si svolgerà in due round di 20 minuti ciascuno, sul tema dei confini della legittima difesa.

Il Tempo, 22 febbraio 2015

Gara di retorica tra detenuti del Regina Coeli e gli studenti di Tor Vergata

febbraio 23rd, 2016



Il 5 marzo 2016, alle 10, si terrà a Roma, nel carcere di Regina Coeli in via della Lungara 29, un duello di retorica tra detenuti e studenti. L'iniziativa è organizzata da **PerLaRe, Associazione Per La Retorica**, insieme alla **Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane**, alla **Casa Circondariale di Roma Regina Coeli**, all'**Università di Tor Vergata**.

Il **confronto dialettico** ha l'obiettivo di premiare la squadra che è maggiormente in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di auto-controllo e di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola.

Le due squadre sono chiamate a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di attualità. La gara si svolgerà in due *round* di 20 minuti ciascuno. Allo scadere del *round* le posizioni da sostenere si invertono. Il tema del dibattito verterà sui confini della legittima difesa.

Sia i detenuti che gli studenti verranno preparati allo "scontro" da PerLaRe, Associazione Per La Retorica. Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria – composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato – decreterà la squadra vincitrice. La giuria non premierà il talento innato, ma la **capacità di impegnarsi**.

L'Associazione Per La Retorica è consapevole del fatto che pochissimi fortunati nascono oratori, ma è convinta che tutti possano migliorare, attraverso lo studio e la pratica dell'arte della retorica (vedi il manifesto della retorica, punto 5 <http://www.perlaretorica.it/manifesto/>).

BATTAGLIA DI PAROLE

I detenuti di Regina Coeli battono gli studenti di Tor Vergata

Il duello di retorica sulla legittima difesa organizzato nel carcere romano ha visto vincitori i detenuti, gli studenti di Tor Vergata non hanno comunque deluso

di Sveva Alagna

Spontanei e determinati, sono stati i detenuti del carcere di Regina Coeli a vincere il confronto dialettico con gli studenti di Tor Vergata, nell'ambito di "È guerra di parole", il duello di retorica che si è tenuto proprio all'interno del carcere romano lo scorso 5 marzo. Organizzata da PerLaRe, Associazione per la Retorica, in collaborazione con Università di Tor Vergata, Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e con il patrocinio della Regione Lazio, l'iniziativa intendeva portare al centro dell'interesse la retorica, offrendo l'occasione di tornare a riflettere sull'arte del parlare e dunque ragionare.

Le regole del gioco

Semplici a dirsi, ecco quali erano le regole del gioco: due round da venti minuti per ogni squadra, una composta di detenuti e una di studenti, per sostenere prima una tesi e poi il suo opposto. L'argomento? I confini della legittima difesa: in Italia, al contrario degli Stati Uniti, la legge prevede che la legittima difesa sia simmetrica (non fare di più di quello che il malintenzionato stia facendo). Dunque, i partecipanti, forti di un periodo di training a cura dell'Associazione, hanno espresso le loro considerazioni attraverso un deciso esercizio di stile, prima a favore e poi contro l'uso della forza o delle armi per difesa.

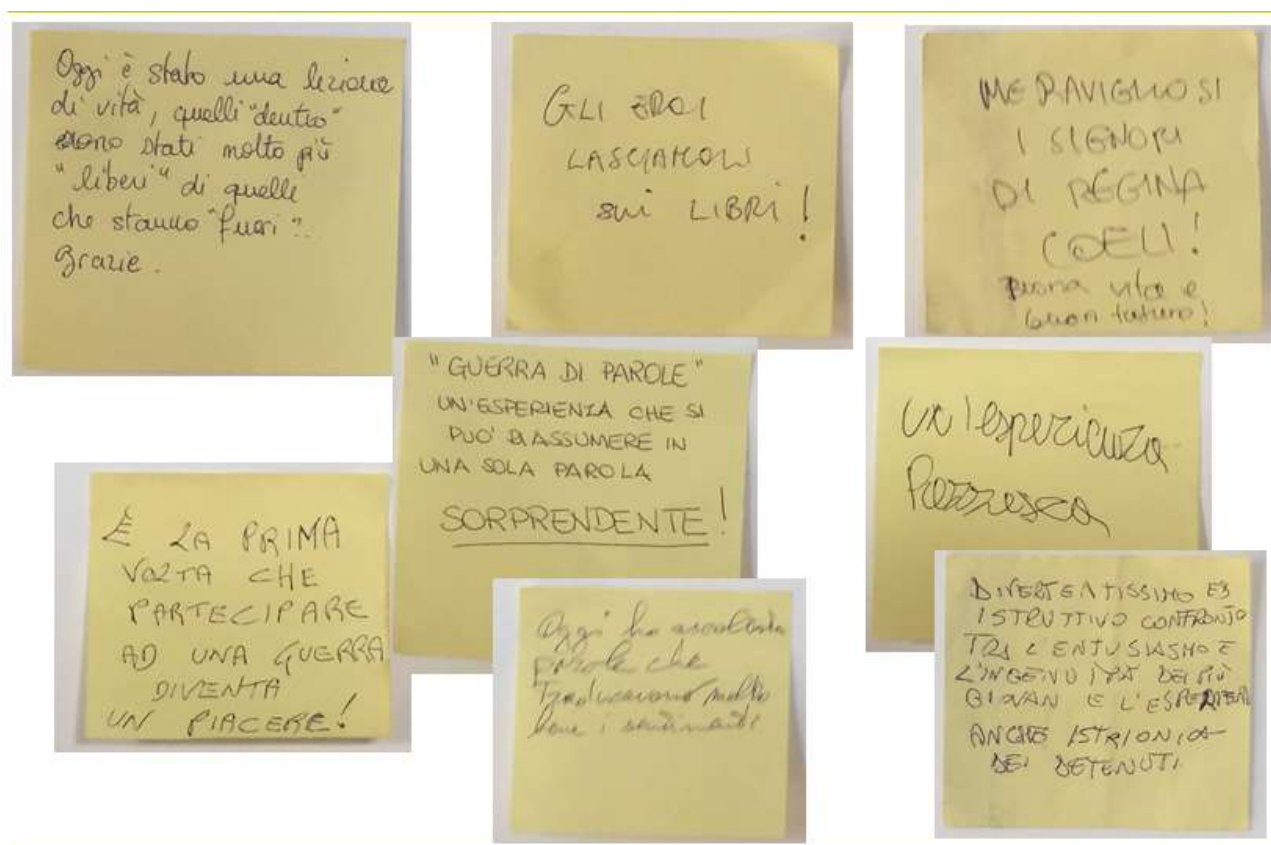
La giuria

La Giuria, composta dalla linguista Valeria Della Valle, dal conduttore del Tg1 Alberto Matano, dall'avvocato penalista Ciro Pellegrino, dal direttore di Radio Radicale Alessio Falconio e dall'attrice Carolina Crescentini, ha così espresso il suo verdetto: "Per la forza delle argomentazioni, per aver rispettato le regole della civiltà, per aver esposto le proprie argomentazioni con passione e vivacità, la giuria ha decretato vincitori i Signori di Regina Coeli". "I

detenuti e gli studenti hanno offerto uno spettacolo che, nel rispetto delle regole della civiltà - spiega Flavia Trupia, presidente dell'Associazione per la Retorica - è riuscito a divertire e a commuovere il pubblico. È la prova che si possono suscitare emozioni, senza alzare i toni e senza ricorrere a facili espedienti e che lo studio delle strategie della retorica non porta a essere artificiosi e pomposi ma a far esprimere al meglio la propria intelligenza e creatività”.

Il coinvolgimento del pubblico

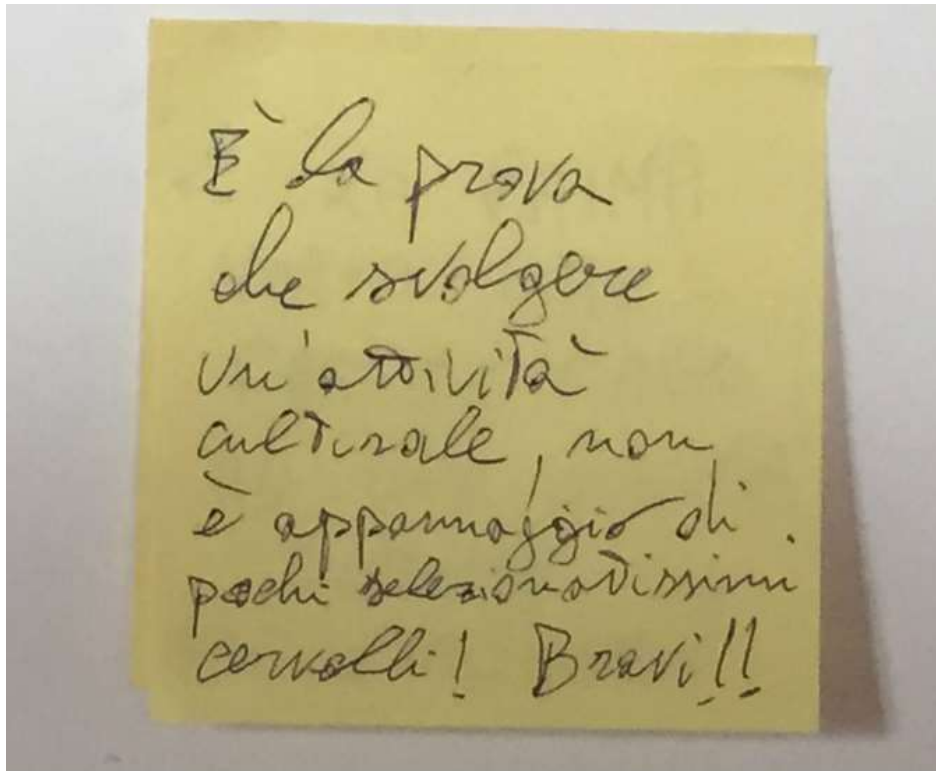
Tra la vivacità del dibattito e il clima coinvolgente, anche il pubblico ha risposto molto più che positivamente all'iniziativa. Lo si evince dalle frasi scritte sui post it gialli: dato che più volte è stato detto che “Il carcere non è un centro convegni”, al posto dello smartphone, che è rimasto in portineria, c'erano carta e penna. Così, tutti i presenti hanno avuto la possibilità di scrivere le proprie impressioni.



Detenuti vs studenti

“I detenuti hanno fatto riferimento alle loro esperienze personali e le hanno tradotte in parole potenti. Gli studenti hanno cercato di supplire con la preparazione alla loro giovane età e alla mancanza di un'esperienza diretta sui fatti specifici dei quali si trattava. Ma la spontaneità dei detenuti ha avuto la meglio e il pubblico, a tratti, si è persino commosso”, conclude Flavia Trupia. Dunque proprio come accaduto a New York, in un esperimento analogo realizzato dal Bard college di New York, tra gli studenti di Harvard e il carcere Eastern Correctional Facility, questi ultimi si sono rivelati vincitori. Ciò nonostante, “i giovani studenti di Tor Vergata sono stati davvero straordinari”, sottolinea Andrea Granelli, vicepresidente dell'Associazione per la Retorica. “Non

solo per aver accettato una sfida difficile, giocata in trasferta oltretutto su un campo difficile. Non solo per aver accettato un combattimento asimmetrico rispetto agli strumenti utilizzabili (contrariamente alla parte avversa potevano fare un uso limitato del pathos e dell'ironia visto il coinvolgimento emotivo della controparte sul tema in oggetto). Ma anche perché hanno messo in luce il loro talento, la loro tecnica argomentativa e soprattutto la loro umanità". Per chi volesse approfondire, sul sito di Radio Radicale è possibile ascoltare la registrazione audio del dibattito.





A Regina Coeli i detenuti sfidano gli studenti universitari a suon di retorica

di REDAZIONE

lunedì 22 febbraio 2016 - 17:34

I **detenuti** di Regina Coeli sfidano gli **studenti universitari** a suon di retorica. Il duello sull'arte ciceroniana, in calendario per il 5 marzo nel **carcere** romano, è organizzata da PerLaRe, Associazione Per La Retorica, insieme alla Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, alla Casa Circondariale di Roma Regina Coeli e all'Università di Tor Vergata.

I detenuti sfidano gli studenti

L'originale confronto dialettico ha l'obiettivo di premiare la squadra che è maggiormente in grado di **difendere la propria tesi** con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di auto-controllo e di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola. I detenuti di Regina Coeli e gli studenti, divisi in due squadre, sono chiamate a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di attualità. La gara si svolgerà in **due round di 20 minuti** ciascuno. Allo scadere del round le posizioni da sostenere si invertono. Il tema del dibattito verterà sui confini della legittima difesa. Sia i detenuti sia gli studenti verranno preparati allo "scontro" dall'associazione per la retorica. Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria (composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato) decreterà la squadra vincitrice.



Radio Radicale, sempre attenta al tema delle carceri, ha registrato l'intero dibattito e lo ha reso disponibile online. Non pubblichiamo il video per tutelare alcuni detenuti che non possono essere ripresi.

<http://www.radioradicale.it/scheda/468302/gara-di-retorica-detenuti-contro-studenti-universitari-una-sfida-allultima-parola-tra>

Parole di evasione, detenuti campioni di retorica - Rotocalco n. 10 del 9 marzo 2016

 ROTOCALCO



Sfida all'ultima parola nel carcere romano di Regina Coeli dove si è svolta un'inedita gara di retorica tra detenuti e studenti di Tor Vergata sul tema della legittima difesa. E la squadra galeotta supera le aspettative.

http://www.adnkronos.com/2016/03/10/parole-evasione-detenuti-campioni-retorica_zEomiAoNX8qY61N2E0WDuJ.html

Guerra di parole su Caterpillar, Rai, Radio 2, 8 marzo 2016

<http://80.17.2.206/data/841150d049a90f4a/www.radio.rai.it/podcast/A46098137.mp3>

CORRIERE DELL'UMBRIA

Se la difesa è sparare

MICHELE CUCUZZA | 11/Marzo/2016 - 14:39



Prendete uno dei temi più controversi e divisivi del nostro ordinamento giuridico: la legittima difesa e la possibilità di cambiare la legge che la regola, sull'onda dell'emozione suscitata dal caso del pensionato di Vaprio D'Adda accusato di omicidio volontario per aver ucciso un albanese che stava per rapinarlo in casa. Immaginate che il dibattito se dare alla vittima di un furto licenza di sparare in quanto aggredita nella proprietà e non solo

nella persona diventi l'oggetto di uno scontro teatrale, di una sfida tra due squadre di oratori addestrati alla retorica che gareggiano fra loro argomentando una volta a favore del cambiamento della legge e subito dopo sostenendo il contrario. Probabilmente l'ultimo posto dove vi verrebbe in mente di ambientare la tenzone verbale, da far valutare a un'apposita giuria che decreti la squadra vincitrice, è un carcere. Invece, prima ancora che il penitenziario di Bollate aprisse al suo interno il ristorante "InGalera", proprio la casa circondariale più famosa d'Italia, "Regina Coeli", a Roma, ha visto sabato scorso - per iniziativa di un attore e regista generoso come Enrico Roccoforte ("Baaria", "Montalbano" e "La catturandi" in attesa di messa in onda su Rai1) - due squadre in gara tra loro capaci di argomentare entrambe prima pro e poi contro il diritto a sparare per mettere in fuga i ladri: i gruppi in gara erano composti uno da studenti dell'università di Tor Vergata e l'altro da detenuti, adeguatamente preparati con quattro incontri di addestramento sull'argomento. "E' la prima volta che capita una cosa del genere nel nostro paese", sottolinea Roccoforte che pure ricorda come il format originale con l'idea della sfida in carcere sia d'origine americana, adattato alla situazione italiana da Flavia Trupia, presidente dell'associazione 'Per la retorica'.

"Sulle prime i detenuti intenzionati a partecipare alla gara, una quindicina in tutto, hanno discusso liberamente: ognuno diceva la sua sulla legittima difesa, poi però hanno dovuto imparare a sostenere anche idee opposte alle loro convinzioni, secondo le regole della retorica. Un esercizio straordinario di adattamento all'ascolto dell'altro oltre che una prova di recitazione, di comunicazione diretta, convincente e pacifica". Nella gara di sabato, dopo gli universitari pro armi, sono intervenuti i detenuti sostenendo la visione opposta: l'hanno motivata tre portavoce e due addetti agli appelli per il voto. Gli stessi reclusi, poi, hanno usato gli argomenti di chi ritiene troppo restrittiva l'attuale legge sulla legittima difesa mentre gli studenti hanno fatto il contrario. Alla

fine, la giuria composta da giuristi e giornalisti ha proclamato vincitori i detenuti. Assieme ai corsi di legalità, catechesi e buddismo, la musicoterapia e i laboratori teatrali (uno curato dallo stesso Roccaforte) le attività culturali di Regina Coeli, una struttura sovrappopolata con i detenuti in gran parte in attesa di giudizio o di trasferimento, non possono essere di lunga durata: “tuttavia - spiega Roccaforte - siamo riusciti a lavorare con un certa continuità. Non ci interessava tanto conoscere per quale reato era finito dentro chi voleva partecipare alla gara, anche se abbiamo saputo che, oltre agli spacciatori, c’era chi era accusato di reati anche molto gravi: di tutte le etnie mediterranee, i detenuti hanno dimostrato grandi qualità umane e, pure, notevole sensibilità. Difficile da digerire, pensando alla pericolosità sociale e alle sofferenze procurate a volte ad innocenti da parte di chi commette reati. Non solo: nelle loro parole, nei sorrisi, nella partecipazione si percepiva come un senso di libertà recuperata, un’esperienza vera di ripensamento. Con un precedente illustre, il film Cesare deve morire, girato a Rebibbia dai fratelli Taviani, abbiamo realizzato qualcosa che aiuta loro a mettersi in discussione e spinge noi a non rifiutare i rapporti apparentemente più difficili”.

mikcuczza@gmail.com

Sfida all'ultimo congiuntivo, galeotti battono universitari

Vittoria dei carcerati di Regina Coeli sfidati dagli studenti di Tor Vergata



di flavia amabile

Chi usa ancora la parola «affinché»? Per di più unita al congiuntivo perfettamente coniugato? Oppure parole come «altresì» o «diatriba»? Nel carcere di Regina Coeli le usano e, a colpi di vocaboli di alto spessore linguistico e di condizionali, congiuntivi e preposizioni, hanno battuto gli studenti dell'università di Tor Vergata. Sabato mattina la biblioteca del penitenziario romano ha ospitato la prima guerra di parole mai organizzata in Italia tra detenuti e ragazzi. Ci sono dei precedenti negli Stati Uniti, lo scorso settembre i giovani della rinomata Harvard, fino ad allora campioni nazionali di dibattito, sono stati pesantemente sconfitti da tre carcerati americani del penitenziario di Eastern New York.

Un paradosso che si è ripetuto anche sabato mattina nell'ora di sfida Regina Coeli-Tor Vergata. Non erano impreparati i ragazzi dell'università, non hanno nulla in comune con gli adolescenti che hanno partecipato qualche giorno fa alla due giorni dello Young International Forum di Rimini e che davanti alle domande degli esperti hanno dimostrato di non conoscere il significato di parole come «empatia» o «assertività». In questo caso gli studenti conoscevano di sicuro il significato di tantissime parole ma non le hanno usate. E non sempre badavano ai congiuntivi. Al contrario dei detenuti, ribattezzati sabato mattina i signori di Regina Coeli, che hanno fatto sfoggio di un lessico invidiabile. Dicevano cesoie e non forbici, ascari e non soldati, smidollati e non insulti irripetibili.

La gara si svolge secondo regole molto rigide. Le squadre sfidanti devono condurre un dibattito sull'uso delle armi come legittima difesa. Hanno a disposizione due round, ciascuno formato da un minuto per una presentazione, venti minuti per la discussione vera e propria, un altro minuto per la conclusione. Nel primo round la squadra sostiene una tesi, nel secondo la tesi opposta, ed è questa la vera difficoltà della sfida, riuscire ad essere credibili e convincenti sia come accusatori che come difensori dell'uso delle armi. «Entrambe le squadre si sono preparate separatamente - spiega Flavia Trupia, una laurea in filosofia del linguaggio, docente e presidente di PerLaRe- Associazione Per La Retorica che ha organizzato la sfida - ognuno ha ricevuto lezioni di attorialità e di di argomentazione. E hanno dovuto imparare le regole della guerra di parole: non si interrompe, non si insulta, l'aggressività non serve, anzi, fa perdere la propria squadra».

A Regina Coeli i detenuti battono gli universitari a colpi di belle parole



<http://www.lastampa.it/2016/03/08/italia/cronache/sfida-allultimo-congiuntivo-galeotti-battono-universitari-4WXadYlvRgEK4APuo6YNdJ/pagina.html>

Insomma le uniche armi a disposizione sono le parole. E alla fine è grazie alle parole che la giuria emette il suo verdetto dopo pochi minuti di camera di consiglio. Primo premio ai signori di Regina Coeli, «una vittoria di misura per la capacità e il controllo e per la capacità di retorica che è stata ammirevole», legge la presidente della giuria, la linguista Valeria Della Valle. Loro, i signori di Regina Coeli, minimizzano: «Ho solo seguito i consigli sull'esposizione in pubblico e le tecniche di postura. Ho aggiunto ironia, ridicolizzato gli avversari. E ho avuto conferma di come si possa essere sempre più vicini di quello che si pensi», spiega Valerio usando due congiuntivi in una frase.



Guerra di Parole nel Carcere Romano di Regina Coeli

Scritto da [Chiara Maria Gargioli](#) 7 marzo 2016



Guerra di Parole al carcere Regina Coeli di Roma

Siete mai entrati in un **carcere**?

A me è successo qualche giorno fa in occasione della **Guerra di Parole** organizzata dall'**Associazione Per La Retorica** la cui presidentessa è Flavia Turpia, amica e moglie di un mio caro collega, e realizzata con la collaborazione dell'Università di Tor Vergata, la Crui, il Carcere Regina Coeli e il sostegno della Regione Lazio.

REGINA COELI, IL CARCERE

La Retorica e la linguistica sono due delle mie grandi passioni, così quando vengo a sapere di questa iniziativa sento che voglio sostenerla. Procediamo con ordine.

Al numero 29 di via della Lungara, con il Tevere che scorre a pochi metri, si trova il **Carcere di Regina Coeli**.

Un edificio antico risalente al 1654. Un palazzone marrone che spesso i romani guardano distratti bloccati al semaforo sul lungotevere o affacciati dalla terrazza del Gianicolo.

Quando entri devi lasciare tutto: casco, borse e cellulari. Per un momento, non troppo breve, sei fuori dal mondo e sei lì in catene.

Vorresti catturare il senso di oppressione che senti attraversando ambienti privi di finestre, separati tra loro da porte di ferro a doppia o tripla mandata. Cerchi il cellulare per scattare una foto, per immortalare quell' attimo ma nella tasca non trovi nulla. Devi affidare quei momenti e quelle sensazioni solo alla tua testa e al tuo cuore. Un esercizio che a lungo abbiamo dimenticato di svolgere.

Un freddo corridoio ci conduce a una rotonda illuminata dall'alto da un lucernaio. La statua della Madonna ti si staglia davanti con le braccia aperte come a dire "*che ci possiamo fare, siamo finiti qua*".

I miei occhi scorrono timorosi ai piani più alti ed è in quel momento che mi rendo conto di cosa sia un carcere.

Detenuti curiosi schiacciano i loro volti tra le sbarre dietro al vetro per guardare verso il basso, lì giù dove la gente "normale" entra a fare chissà che cosa.

Quella gente normale che fuori può andare dove vuole, che diamine ci viene a fare qui? Sembrano animali in gabbia.

Vorrei guardare di più ma la paura di offenderli prende il sopravvento e allora procedo lentamente a testa bassa verso gli ambienti della biblioteca dove **dalle 10 alle 12 ci sarà #GuerradiParole**, una gara di retorica.



GUERRA DI PAROLE, LA SFIDA

Un evento inusuale e che a una prima, e facile, lettura appare un po' scontato nel suo risultato finale. Potranno mai i detenuti vincere una gara di retorica contro degli studenti universitari (nel caso specifico di Tor Vergata)?

Chi non è mai stato in un carcere può incorrere in questi luoghi comuni.

Fotografi e giornalisti riempiono la sala. Davanti a me molte sedie, davanti alle sedie due scrivanie poste obliquamente una alla mia sinistra, l'altra alla mia destra e nel centro spostate verso la parte finale della stanza dalle bianche pareti, tre sedie e tre sedie separate da un elmo e da due pergamene con su scritto: **#GuerradiParole** squadra vincitrice Università di Tor Vergata e **#GuerradiParole** squadra vincitrice Casa Circondariale di Roma Regina Coeli.

Ci vogliono un po' di minuti per sbrigare tutte le procedure necessarie alla sicurezza perché l'evento abbia inizio.

La giuria nel frattempo prende posto. **Valeria Della Valle**, linguista e **Ciro Pellegrino**, avvocato e professore universitario si siedono alla sinistra del pubblico. Di fronte a loro: **Alessio Falconio**, direttore di Radio Radicale; **Carolina Crescentini**, attrice e **Alberto Matano**, conduttore del Tg1. Mi avvicino a Carolina Crescentini per chiederle un commento.

E' molto gentile e ben disposta. Ha gli occhi così chiari che se è vero che sono lo specchio dell'anima, la sua è trasparente.

Chiacchieriamo un po', mi racconta le sue sensazioni su questa iniziativa e su Regina Coeli. Intorno alle 11.00 Flavia Turpia, organizzatrice dell'evento insieme all'attore Enrico Roccaforte, annuncia **l'ingresso delle squadre**.

I primi sono i signori detenuti. Flavia li chiama per nome di battesimo per tutelarne la privacy. Sono emozionati. Lo si nota dal modo in cui si guardano attorno. Sorridono imbarazzati e scherzano tra di loro. Si sentono osservati speciali e lo sono. Li guardo prendere i loro posti proprio una fila davanti a me e mi domando: che avranno mai commesso queste persone che hanno il volto così comune a quello di chi è fuori da questo carcere?

Li osservo sedersi e gesticolare tra loro. Hanno indossato i vestiti più belli che avevano, si sono pettinati per l'occasione e cercano di respirare tutta quell'aria di libertà che noi del pubblico gli abbiamo portato con i nostri occhi, con i nostri applausi, le nostre risate e la nostra leggerezza. Qualcuno stringe un blocchetto con una penna, qualcun altro si gira a controllare che sia proprio tutto vero.

Subito dopo è il turno dei **ragazzi dell'Università di Tor Vergata**. Entrano fieri, senza rughe in faccia, con il volto pulito di chi profuma di bagnoschiama. Sportivi e alla moda, preparati e sicuri che avranno la loro da dire. Sono un po' imbarazzati certo e decisamente più giovani.

Flavia spiega le regole del gioco: due round da 20 minuti ciascuno per sostenere prima una tesi e poi il suo opposto.

Tre rappresentanti per ciascuna squadra a darsi battaglia. Il tema è la **Legittima Difesa**.

E' richiesta: brevità (ciascuno ha circa un minuto a disposizione) ed educazione, infatti è vietato interrompere l'avversario. La giuria dovrà giudicare il vincitore in base al rispetto delle regole e alla argomentazioni. Il pubblico potrà sostenere i partecipanti solo con incitazioni come "Bravo!" non

sono ammessi cori e versi di disapprovazione.

Un appello all'inizio del round e uno alla fine per bocca di un rappresentante di ciascuna delle due squadre. Al termine della Guerra di Parole un appello finale, una sorta di arringa conclusiva.

Enrico Roccaforte tiene il tempo con un timer mentre le due squadre si danno battaglia ed è in quel preciso momento che si rimane senza fiato.

Se avessi chiuso gli occhi non avrei mai pensato che la discussione cui assistevo fosse tra studenti e carcerati. Proprietà di linguaggio, esempi calzanti e tanto impegno. Un vero spettacolo a tratti esilarante. Una Guerra di Parole fino all'ultima lettera.



Accadde al Penitenziario, film del 1955

IL VERDETTO

Sono le 12.00 quando la Giuria si alza per andare a deliberare.

Nel frattempo **Enrico legge una poesia scritta da uno dei detenuti** che poi invita a parlare. Ha tante cose da dire ma non ci riesce. La commozione lo confonde, le parole fanno le capriole, i concetti si mascherano da discorsi senza filo ed è costretto a tornare al suo posto e con tante emozioni da trasformare in poesia. Una ragazza portoghese, della squadra degli studenti, ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la sua partecipazione a questa iniziativa, anche lei è commossa e il suo italiano non è perfetto. La sua mano trema veloce, sembra una farfalla che non

riesce a volare.

La Giuria rientra e delibera:

'Per la forza delle argomentazioni, per aver rispettato le regole della civiltà, per aver esposto le proprie argomentazioni con passione e vivacità, la giuria ha decretato vincitori i Signori di Regina Coeli'.

Un risultato diverso mi avrebbe deluso. Sono stati più bravi, hanno emozionato il pubblico, hanno messo in scena la loro esperienza. Gli studenti hanno usato artefici retorici più da manuale, sono rimasti più ingessati e meno spontanei.

Esco un po' prima degli altri. Attacco al muro il mio post it giallo con su scritto un aggettivo per descrivere #GuerradiParole: Sorprendente.

LA LIBERTA'

Sandro, un mio amico che lavora in carcere, mi accompagna verso l'uscita. Che sollievo averlo al mio fianco. Mi racconta del braccio dove è lui di servizio:

"Il braccio 8 quello degli stupratori e dei pedofili".

Mi prende una fitta. Stanno per servire il pranzo nel carcere. I detenuti hanno una cucina dove preparano da mangiare per tutti, mentre i dipendenti hanno una ditta esterna che si occupa della mensa.

"Sono stato 20 anni a **Rebibbia**, qui è tutto molto più piccolo non ci sono nemmeno le donne. Pensa a Rebibbia ce non quasi 500".

Il **Carcere di Regina Coeli** conta quasi mille detenuti. Sandro mi accompagna oltre la rotonda, mi racconta di un assassino che ha preso la seconda laurea mentre scontava la sua condanna; mi spiega che i detenuti con i pantaloni marroni sono liberi di andare in giro per il carcere e che quelli scontano vari tipi di pene incluso l'omicidio.

Continua a parlare mentre sta per terminare il lungo corridoio che porta all'ingresso. Mi saluta con un "sempre forza Roma" e torna al suo lavoro.

Non avevo mai parlato con lui di come si sente, di com'è il suo lavoro. Noi andiamo allo stadio insieme e parliamo solo della Roma ma come è finito a lavorare lì e come si sente ogni volta che entra e che esce da quel posto? Ci vuole una grande forza per lavorare lì ogni santo giorno.

Raccolgo le mie cose e mi affretto a controllare il cellulare, dato che non ho avvisato nessuno che me ne sarei separata per due ore. Ringrazio il vigilante e saluto.

Esco diversa da com'ero entrata scendo quel famoso gradino che la tradizione racconta così:

*« A via de la Lungara ce sta 'n gradino
chi nun salisce quello nun è romano,
nun è romano e né trasteverino »*

Io l'ho salito e l'ho pure disceso. Ho guardato il cielo grigio e pregno d'acqua e ho respirato. Mi sono sentita così fortunata e libera. Mi è bastato solo chiedere di uscire per ottenerlo.

Durante il primo e il secondo round un detenuto si è avvicinato a uno dei giurati:
"Ciao! Ti ricordi di me? Salutami tanto tuo padre, mi raccomando!" e quando il giurato con aria sorpresa gli ha chiesto:

"Ma che ci fai qui? Quando esci?"

Lui ha sospirato e ha risposto : "Eh, è andata così. Spero di uscire presto".

E speriamo che lì fuori lo Stato aiuti chi ha pagato le sue colpe con una pena ad avere una nuova vita, "Abbiamo sbagliato" hanno ammesso a conclusione della Guerra di Parole "e stiamo pagando. Chiediamo solo una seconda possibilità, non si nega a nessuno no?"



Accade al Penitenziario, film del 1955



OLTRE LE SBARRE

PAROLE IN LIBERTÀ: I DETENUTI VINCONO LA GARA DI RETORICA

ROMA. Va in scena nel carcere di Regina Coeli la prima gara di retorica. Sabato 5 marzo, nella biblioteca del penitenziario, i detenuti e gli studenti universitari della Facoltà di Lettere di Tor Vergata si sono sfidati a colpi di parole. Al centro del dibattito, l'uso delle armi e la legittima difesa. Due squadre da 15 partecipanti, con un capitano e i rispettivi portavoce, si sono confrontate sulla questione della sicurezza. Poche e inviolate le regole: bandite le interruzioni, essenziale la brevità.

Due round da 20 minuti per persuadere la giuria. Alla fine hanno vinto i detenuti «per la capacità e il controllo nel confronto dialettico». L'iniziativa, organizzata dall'Associazione per la retorica, si è ispirata all'evento newyorkese dello scorso settembre, durante il quale i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility hanno sconfitto gli studenti di Harvard. La gara nella versione italiana è stata promossa dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, assieme all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

(maria cristina fraddosio)

CRONACHE MARZIANE

MATTEO
TONELLI

«Non sopporto
mia madre,
riportatemi
in carcere»

**A Sassuolo un giovane
che era stato condan-**

**nato agli arresti
domiciliari** è evaso,

finendo in carcere. Il motivo? Andare via di casa, anche in carcere, pur di allontanarsi dalla madre con la quale litigava continuamente. Ora è in cella, lontano dalla madre.

(Tratta da *La Gazzetta di Modena*, 6 marzo 2016)



**CRONACHE
CELESTI**
FILIPPO DI GIACOMO



Dagli incarichi alle periferie Francesco e i gesuiti così vicini, così lontani

I gesuiti la chiamano «carica vitalizia» sottintendendo che una volta eletto il loro Padre Generale resta in carica fino alla morte. Da qui a fare analogia con la carica pontificia, il passo può sembrare breve: il «papa nero», dal colore della tonaca, è il superiore dei gesuiti; il «papa bianco» è l'altro ecclesiastico che, a pochi passi dalla sede del primo, governa la Chiesa Universale. In realtà questa analogia zoppica poiché anche per i benedettini vigeva, fino a una ventina d'anni fa, la regola *semel abbas, semper abbas*, ossia la carica a vita, e anche loro vestivano di nero. Al contrario dei gesuiti, che sulle vanità vestimentarie hanno sempre indugiato poco, gli abati benedettini abbondavano in cocolle, cappe, croci gemmate e altre vanità curiali. L'analogia tra *bianco* e *nero* inizia a farsi interessante solo a partire dal 2008 quando per la prima volta nella plurisecolare storia della Compagnia di Gesù, un preposito rinuncia al suo mandato a vita.

In realtà l'olandese Peter Hans Kolvenbach, eletto nel 1983, provò a introdurre una scadenza temporale alla giurisdizione del superiore generale, ma la Santa Sede preferì lasciare le cose così come pensate da Sant'Ignazio. Nel 2008 però, al compimento degli 80 anni, egli presentò le dimissioni a Benedetto XVI, che le accettò, e si ritirò a vita di preghiera in Libano. Esattamente quanto poi, tre anni dopo, farà lo stesso papa Ratzinger. Ma anche l'attuale preposito generale, lo spagnolo Adolfo Nicolás, ormai quasi ottantenne, lascerà la guida della Compagnia, questa volta con l'autorizzazione di papa Francesco. L'analogia tra *bianco* e *nero* dunque sembra questa: le regole restino invariate, ma l'abbandono volontario della carica venga facilitato. È sufficiente che l'interessato decida liberamente. Vista la provenienza «morale» dell'attuale Pontefice, sarà la norma alla quale la Chiesa si atterrà se e quando si riproporrà la «crisi istituzionale» di un Papa che - per motivi sottoposti al suo unico arbitrio, ma «facilitati» dall'istituzione - sarà di nuovo dimissionario? La Compagnia di Gesù raggruppa i suoi 17.287 componenti in 9 «assistenze» composte da 83 Province, 6 Regioni indipendenti e 10 Regioni dipendenti. Il complesso processo elettivo, che si concretizzerà nella Congregazione Generale per scegliere il nuovo preposito, è già iniziato. Sul loro sito istituzionale il «programma» della futura assemblea è riassunto in due pagine e non contiene parole come «periferie», «nuova evangelizzazione» ed altre che invece corposamente risuonano nel magistero del primo papa gesuita. E qui l'analogia zoppica di nuovo, ed è difficile che sia solo un caso.

L'arte di persuadere

Da un duello di "retorica 2.0" tra studenti e detenuti all'analisi delle necessità di recuperare quest'arte della parola in moltissimi campi, dal management alla politica, dal mondo dei media a quello della cultura e perfino della scienza.

Articolo di

Andrea Granelli e Flavia Trupia



Il premio in palio al concorso #GuerraDiParole

Il 5 marzo 2016, alle 10, si è tenuta a Roma, nel carcere di Regina Coeli in via della Lungara 29 a Roma, un **duello di retorica** tra detenuti e studenti. L'iniziativa è stata organizzata da PerLaRe, Associazione Per La Retorica, insieme alla Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, alla Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, e all'Università di Tor Vergata, con il patrocinio della Regione Lazio.

Il confronto dialettico ha voluto premiare la squadra che è stata maggiormente in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di auto-controllo e di civiltà, che è consistito nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola. Le due squadre sono state chiamate a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di grandissima attualità e conflittualità: i limiti della legittima difesa. La Giuria era composta dalla linguista **Valeria Della Valle**, dal conduttore del Tg1 **Alberto Matano**, dall'avvocato penalista **Ciro Pellegrino**, dal direttore di Radio Radicale **Alessio Falconio** e dall'attrice **Carolina Crescentini**. Tutte persone che hanno fatto della parola e della comunicazione il proprio mestiere. L'obiettivo ultimo è aiutare a ricordarci che la parola non solo costituisce e caratterizza l'uomo ma fonda anche la civiltà e la democrazia. Freud riporta nel suo "Meccanismo psichico dei fenomeni isterici" che "l'uomo che per primo lanciò al suo nemico un insulto invece che una freccia fu il fondatore della civiltà" e ne impedisce anche l'auto-distruzione. Infatti "scegliere il dialogo vuol dire evitare i due estremi del monologo e della guerra" (Tzvetan Todorov). L'iniziativa ha un precedente. Il Bard College di New York ha avviato un programma di riabilitazione nei penitenziari, che prevede la realizzazione di gare di retorica. Nel settembre 2015, i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility di New York si sono confrontati con gli studenti di Harvard, sconfiggendoli in un duello basato solo sulla forza delle argomentazioni.

#GUERRA DI PAROLE

**Dimostrare
è il suo
compito,
intrattenere
è il suo
mezzo di
seduzione,
coinvolgere
il suo trionfo**

L'associazione "per la retorica"

La retorica è un'arma e un potere. È l'arte di persuadere attraverso il discorso ma, se la sua tecnica può asservire, la sua teoria può affrancare: soltanto conoscendo gli strumenti di quest'arte si potrà padroneggiarli invece di subirli, contrapporre all'opera di convinzione il pluralismo delle opinioni. Fra la dimostrazione scientifica o logica, e l'ignoranza pura e semplice (che viene dominata con la violenza o la seduzione) esiste un intero ambito (quello del probabile, del plausibile, dell'opinabile), che è quello proprio dell'argomentazione.

In un senso esteso, la retorica è l'uso umano dei simboli per comunicare, è la capacità di andare oltre il segno. Inoltre la retorica, come osservava **Quintiliano**, unisce in maniera intima lo stile e l'argomentazione; anzi un discorso è retorico nella misura in cui è chiuso e non parafrasabile. Infine - ci ricorda **Cicero** - il "perfetto" oratore possiede "l'acume del dialettico, la profondità del filosofo,

l'abilità verbale dei poeti, la memoria dei giuristi, la voce dei tragici, il gesto dei migliori attori". Dimostrare è il suo compito, intrattenere è il suo mezzo di seduzione, coinvolgere il suo trionfo. Perché allora lanciare un'associazione per la retorica? Perché quest'ultima ha vissuto un lungo periodo di abbandono, di marginalizzazione e addirittura di disprezzo. C'è dunque un vero e proprio bisogno di recuperare la retorica che - seguendo la visione di alcuni dei suoi protagonisti (in particolare Aristotele, Cicero e Roland Barthes) - è nei fatti la più importante tecnologia della mente di cui disponiamo. Per questo motivo sta diventando sempre di più una priorità in moltissimi campi, dal management alla politica, dal mondo

dei media a quello della cultura e perfino della scienza. Va dunque - insieme alla retorica - recuperata quella tradizione occidentale dell'istruzione liberale che crebbe nell'atmosfera libera della città-Stato greca: il suo scopo era di formare gli uomini a essere buoni cittadini e cioè "cittadini socratici, ossia individui capaci di riflettere, criticare le abitudini e le tradizioni, e discutere insieme ai loro concittadini gli argomenti pro e contra una data decisione" (Martha Nussbaum, "Quattro modelli di filosofia politica"). Liberale in quanto formava l'uomo libero in quelle "arti liberali" essenziali per l'esercizio della funzione a lui confacente: soprattutto, l'arte di parlare e di persuadere, una conoscenza esatta del valore delle parole

Ministero delle Istruzione
CRUI
PER LA RETORICA
#GuerradiParole
SQUADRA VINCITRICE
Casa circondariale di Roma
Regina Coeli
Wq Quality 100%
5 marzo 2016
Flavia Trupia
in Fabbrica REGIONE LAZIO

e una comprensione delle leggi del pensiero e delle regole della logica. Per questi motivi abbiamo fondato l'associazione "PerLaRe" e per questi motivi abbiamo lanciato un manifesto.

Il metodo

Sostenere posizioni opposte: perché
Sostenere "A" e "non-A", argomentando in modo valido in entrambi i casi: questa è, in sintesi, la #GuerradiParole.

Nel dibattito del 5 marzo, le squadre dei detenuti di Regina Coeli e degli studenti di Tor Vergata hanno sostenuto posizioni opposte che riguardavano lo stesso argomento di attualità. La gara si è svolta in due round di 20 minuti ciascuno. Allo scadere del round le posizioni da sostenere si invertivano. Entrambi i round erano aperti e chiusi da un appello iniziale e uno conclusivo della durata di un minuto, a cura di un rappresentante della squadra. Il dibattito è stato incentrato sul tema dei confini della legittima difesa. Le due squadre sono state chiamate a sostenere la posizione secondo la quale la vita umana, anche quella di un ladro, vale più di ogni bene materiale; ma anche la posizione opposta, che vuole che i cittadini si possano difendere anche con le armi, come avviene negli Stati Uniti. A che serve questo esercizio? Certamente ad affinare le arti oratorie e a imparare a confrontarsi in modo pacifico con opinioni diverse. Ma non finisce qui. Questa formula didattica è ricca di potenzialità. Una tra queste è allenarsi a diventare buoni negoziatori. Perché, per negoziare, bisogna essere capaci di "infilarsi le scarpe" del proprio avversario, cercando di comprenderne le motivazioni profonde. Solo dopo questo necessario passaggio è possibile avviare una trattativa con la speranza di raggiungere una conclusione accettabile per entrambe le parti. Sono interessanti anche i presupposti filosofici di questo esercizio. E quando diciamo "filosofici" non intendiamo "poco pratici": la filosofia è alla base del nostro agire, tutti i giorni. Sostenere posizioni opposte serve a farci comprendere che non ci sono solo le verità assolute. Ovviamente sul fatto che 2+2 faccia 4 c'è poco da discutere. Ma su tanti, tantissimi temi che riguardano la nostra quotidianità non

ACADEMY



Eserciti alla retorica CHE COSA CI INSEGNA LA TRADIZIONE

"Nessuna verità può essere veramente capita e predicata con ardore se prima non sia stata masticata dai denti delle dispute"

Petrus Cantor
Teologo francese del XII secolo

La **retorica** è un'arte o meglio - come testimonia l'espressione in greco antico - una **"techné"**; concetto ambiguo che - nel caso della retorica - lo è doppiamente:

- perché designa sia un'abilità spontanea sia una competenza acquisita con l'insegnamento.
- perché designa tanto una semplice tecnica, quanto all'opposto ciò che nella creazione supera le tecniche e si deve esclusivamente al genio del creatore.

Il suo fine è produrre un impasto indissolubile fra "res" e "verba", tra argomenti e forme espressive; i fatti non sono più importanti delle parole e le parole non lo sono più dei fatti. Insieme - e solo insieme - contribuiscono alla costruzione di un dire potente, capace di lasciare un segno nell'udito.

Per questi motivi non basta lo studio teorico, seppur importante e pre-condizione: serve molta, moltissima pratica; infatti fin dalle sue origini le scuole di retorica erano famose per le loro esercitazioni.

Gli esercizi più semplici, dal grado di difficoltà crescente, si chiamavano **"progymnasmata"** (che era anche il nome dei manuali *adofiat*), o pre-esercizi, mentre i più complessi erano le **"melétoi"**, gli esercizi che i latini indicavano generalmente con il termine **de-clamationes**. I pre-esercizi erano dapprima di misura modesta, e contenevano ad esempio la rielaborazione di proverbi, detti o miti, in modo tale da poter essere utilizzati in seguito in discorsi più complessi.

Il più famoso e usato era la cosiddetta **"khrēia"** (cria), un aneddoto istruttivo che trasmetteva (spesso commentandolo) il ricordo di un detto o di un fatto (o di entrambe le cose insieme) di un personaggio illustre, o di un'entità assimilabile a un personaggio. Era quindi - generalmente - un luogo comune scottato. Usata come esercizio, si partiva dal detto che veniva elogiato, rifiutato, messo in forma interrogativa, formulato in forma di entimema, completato con un "epifonema" (frase enfatica e solenne che riassume il detto), abbreviato o esteso, per essere infine inserito in un breve discorso in cui l'allunno, dopo un elogio generale all'autore o soggetto delle crias, nominava e parafrasava questa cria, sostenendola o confutandola, paragonandola ad altre, attingendo da esempi del passato per sostenerne la correttezza, chiudendo il tutto con un epilogo. Un esempio famoso di cria era il detto di **Isocrate** che tutti "gli alunni dotati di talento sono figli degli dei". Tale affer-

mazione - dopo l'elogio iniziale a Isocrate - veniva prima dedicata in tutti i casi per esercitarsi grammaticalmente: Isocrate disse... di Isocrate è l'affermazione che... a Isocrate si attribuisce... si dice che Isocrate...; lo stesso al plurale: "i due oratori Isocrate hanno detto che due alunni di talento sono entrambi figli degli dei". Poi si entrava nell'esercizio vero e proprio.

I due esercizi più importanti erano la "confutatio" e la "disputatio": in questi esercizi l'obiettivo, a colpi di distinguo, è di mettere allo scoperto contraddizioni nell'argomentare dell'interlocutore. La **confutatio** è la tecnica di contestare e demolire le tesi dell'interlocutore e utilizza la controversia: attraverso l'indicazione di una tesi, il relatore deve esporla in modo convincente, esponendosi alle contraddeduzioni del contorelatore. La **disputatio** propriamente detta è invece una vera e propria competizione sportiva, con un giudice che presiede lo scontro fra il "defendens" (colui che espone) e l' "arguens" (colui che obietta); è un gioco linguistico spietato, nel quale la conoscenza della tecnica scolastica dei dibattiti è naturalmente fondamentale. Su di una questione, si raccolgono testimonianze contrapposte; l'esercizio mette in presenza un contraddittore e uno che risponde; si pone la tesi, il contraddittore la ribatte, il candidato risponde e la conclusione è data dal maestro che presiede. Particolarmente educativo all'interno delle dispute era il metodo cosiddetto "utramque partem",

che non solo consente di affinare la tecnica retorica e la capacità di produrre argomenti persuasivi ma è uno straordinario strumento democratico che consente di immedesimarsi nella controparte e comprendere le sue ragioni. È anche un modo che aiuta a pensare out-of-the-box.

Ora viviamo nei conflitti, a qualsiasi livello. Andiamo da quelli di bassa intensità (domestici, condominiali, urbani - guida, code...) fino a veri e propri scontri, dove il conflitto si struttura e si intensifica (al lavoro, nella politica, nella diplomazia, ...).

Come affermano Roger Fisher e William Ury, autori del best seller "Getting to Yes": "Like it or not, you are a negotiator. Negotiation is a fact of life", il conflitto è inevitabile, è parte della nostra vita, e può addirittura essere utile se opportunamente trattato. Spesso infatti può contribuire a migliorare la situazione di partenza fornendo interessanti intuizioni ed elementi sul contesto su cui avviene la disputa e sui principali attori. In ogni caso denota impegno e forte interesse. Tornando alla disputatio, i Gesuiti la usarono in maniera sistematica con l'esplicita intenzione di preparare allo scontro con gli eretici. Come ulteriori esercitazioni il metodo educativo gesuitico prevedevano la "declamatio" e le "recitationes teatrales", per costruire le competenze di uno degli strumenti retorici più importanti della Cristianità: la predica.

Il periodo d'oro delle scholarum disputationes coincide con fe-

POLIRE
POLILOGIA E POLITICA

IL MANIFESTO DELLA RETORICA

- LA RETORICA SEVIL**
È una tecnica di manipolazione ideologica di tipo di controllo del potere. Ha fatto della parola un'arma di guerra. Ha fatto della retorica una tecnica di controllo del potere.
- LA RETORICA FA IMPARARE**
È una tecnica di controllo ideologico. Ha fatto della parola un'arma di guerra. Ha fatto della retorica una tecnica di controllo del potere.
- LA RETORICA È NEUTRA**
È una tecnica di controllo ideologico. Ha fatto della parola un'arma di guerra. Ha fatto della retorica una tecnica di controllo del potere.
- LA RETORICA È VACCINO**
È una tecnica di controllo ideologico. Ha fatto della parola un'arma di guerra. Ha fatto della retorica una tecnica di controllo del potere.
- LA RETORICA SI IMPARA**
È una tecnica di controllo ideologico. Ha fatto della parola un'arma di guerra. Ha fatto della retorica una tecnica di controllo del potere.
- LA RETORICA DIVENTA DIGITALE**
È una tecnica di controllo ideologico. Ha fatto della parola un'arma di guerra. Ha fatto della retorica una tecnica di controllo del potere.

www.poliretorica.it

spensione delle università medievali; anche le guerre di parole continuarono (pensiamo ai terreni poetici in voga nel Rinascimento) e poi questi metodi educativi entrarono in un cono d'ombra. Oggi assistiamo però a una loro rinascita: dalle declamatio di TED fino alle forme contemporanee di disputatio come per esempio gli scontri collettivi davanti a una giuria di investitori (i pitches delle startup) oppure il "rap game" hip hop, chiamato anche "contest freestyle battle" (famoso quello di Eminem nel film "8 mile"). Un'ultima riflessione: la disputa

fra idee contrapposte non avviene solo in pubblico, ma anche nella nostra testa, nell'esperienza riflessiva del dialogo silenzioso "tra me e me". Hanna Arendt chiama questa esperienza "due-in-uno" e attribuisce la sua scoperta a **Socrate**, che avrebbe compreso che **tutti noi, quando pensiamo, ci rapportiamo a noi stessi come se fossimo "due" in quell'uno** che appare agli occhi degli altri. È per questo che l'arte della disputa non nasce - nella sua dimensione fondativa - dalla voglia di prevaricare l'altro, bensì dall'esigenza di conoscere meglio noi stessi.



abbiamo a che fare con verità controvertibili. Pensiamo a temi che ci riguardano come, solo per fare qualche esempio, la formula per uscire dalla crisi economica, il limite tra la cronaca giornalistica e il gossip o, nella sfera familiare, il giusto orario da imporre al proprio figlio adolescente per rincasare la sera. Approfondire le cinquanta sfumature della verità è un esercizio che favorisce il prevalere di un valore alla base del vivere civile: la tolleranza.

Non un talent show

Non ci piace vincere facile. Il progetto non prevedeva una selezione dei migliori oratori. L'Associazione Per La Retorica è convinta, infatti, che tutti possano imparare a parlare meglio, attraverso lo studio e la pratica dell'arte della retorica (vedi il manifesto della retorica, punto 5). L'iniziativa era aperta a tutti coloro che si iscrivevano. L'unico requisito di base

era una buona (non perfetta) padronanza della lingua italiana per quanto riguardava i detenuti e gli studenti stranieri.

La preparazione delle squadre

"Voglio dire ai "ragazzetti", agli studenti, di stare attenti: di non finire come noi". Sono le parole che Mario, un componente della squadra di Regina Coeli, ha pronunciato qualche giorno prima del dibattito del 5 marzo. È stato emozionante assistere all'incontro tra le squadre. Gli studenti e i detenuti sono stati preparati separatamente e si sono incontrati per la prima volta solo un'ora prima dello "scontro". Erano ansiosi e curiosi di conoscersi. Le due squadre, ognuna composta da una decina di membri, sono state preparate da **Flavia Trupia**, Presidente di PerLaRe-Associazione Per La Retorica, e dall'attore e regista **Enrico Roccaforte**. L'attività di formazione è stata speculare: quattro incontri di un'ora e mezza

ciascuno sia con gli studenti sia con i detenuti. Una sola differenza: in carcere non si può accedere a internet. I detenuti si sono preparati su materiali stampati, portati dall'esterno e preventivamente controllati dalla direzione del carcere. Gli incontri erano dedicati a mettere a punto un "argomentario", una prontuario di argomentazioni da spendere nel dibattito. Le idee di tutti i componenti del gruppo venivano suddivise sulla base delle due posizioni da sostenere: a favore di una maggiore diffusione delle armi in Italia; contro una maggiore diffusione delle armi in Italia. A fonti tradizionali come libri e articoli, si è aggiunto lo studio dei commenti degli utenti dei social network e delle testate online. Una fonte inesauribile di argomentazioni è stata la pagina Facebook di Matteo Salvini che, in quei giorni, riportava in copertina una citazione dello stesso segretario della Lega: "La difesa è sempre legittima. Se entri

#GUERRA DI PAROLE



in casa mia ed esci steso, è un problema tuo". Ogni partecipante era incoraggiato a ricercare in se stesso le proprie esperienze personali, le proprie paure, le proprie aspirazioni. Un patrimonio di emozioni da organizzare e tradurre in parole, in modo da trasformare un fatto personale in un'esperienza universale. Già a partire dal primo incontro, abbiamo iniziato le simulazioni del dibattito: tre contro tre. Tre erano gli sfidanti, tre gli sparring partner. A rotazione, tutti i componenti del gruppo avevano la possibilità di provare. Chi restava nella platea aveva il compito di prendere appunti per suggerire strategie argomentative migliori. Grande attenzione è stata posta alla gestione del corpo e della voce. Chi prendeva la parola doveva inizialmente rivolgersi agli avversari, poi volgere lo sguardo alla platea, per coinvolgere tutti nel proprio ragionamento. La voce doveva essere piena con la massima attenzione

per le pause. Con uno sguardo, i concorrenti decidevano chi, della propria squadra, doveva prendere la parola. Mano a mano che le simulazioni si avvicinavano, il meccanismo si rodava fino ad arrivare a una quasi impercettibile occhiata d'intesa. Una sorta di auto-regia. Un balletto della parola.

Il discorso di un minuto

Un minuto, solo un minuto, per sostenere una tesi. Ogni round si apriva e si concludeva con un appello della durata di appena 60 secondi. La brevità è una sfida che terrorizza anche manager e politici navigati. Ma c'è un trucco. In un minuto si può dire pochissimo, quindi bisogna organizzarsi. Bisogna pensare a tre argomenti chiave, solo tre. Ed esporre solo quelli in 40-50 secondi. Gli ultimi dieci-venti secondi sono dedicati all'explicit. "Quando un uomo si arma e spara a sangue freddo su un altro uomo, uccidendolo, affoga nella stessa pozza di sangue. Perché in quel momento non è morto solo un uomo. È morta la democrazia, è morta la legge, è morta la giustizia. È morto tutto." Questo è l'explicit di Mohamed, detenuto maghrebino di Regina Coeli. Un ragazzo che vive in Italia solo da cinque anni. Chapeau.

La scelta dei rappresentanti

Ogni squadra era composta da una decina di componenti, ma solo cinque avevano la possibilità di parlare nel confronto del 5 marzo. Tre persone dovevano rappresentare la squadra nel dibattito, una doveva pronunciare l'appello iniziale e una l'appello finale. La scelta del portavoce era fissata per l'ultimo giorno di prove. L'abbiamo fatta insieme, noi dell'associazione con i componenti delle squadre. È stato bello vedere gli studenti e i detenuti ragionare ad alta voce su chi fosse più adatto a rappresentare la squadra. Qualcuno ha detto che se la sentiva, qualcun altro ha preferito fare il ruolo del preparatore: dello Schlesinger, lo stratega di J. F. Kennedy. Tutti, sia studenti sia detenuti, hanno dimostrato un'insolita cavalleria

e un'incredibile spirito di gruppo. È stato in quel momento che abbiamo capito che l'esperimento aveva funzionato. La civiltà aveva vinto.

Cosa abbiamo imparato

Alla fine hanno vinto i detenuti ma - come ha commentato a linguista Valeria Della Valle, Presidente della giuria della #GuerradiParole - entrambe le squadre di retori 2.0 hanno dimostrato grande competenza nell'uso della lingua. "A determinare la vittoria dei detenuti è stata, comprensibilmente, la maggiore carica di passione messa nella sfida, ma agli studenti va riconosciuta sia la capacità nell'uso degli strumenti della retorica sia il rispetto degli avversari; in più, si sono dimostrati leali e generosi, non sfruttando la propria maggiore preparazione culturale e freschezza di studi (erano studenti delle Facoltà di Lettere e di Filosofia, Scienza della Comunicazione e Giurisprudenza), e sfoggiando anche una buona dose di ironia e di umorismo. Non solo i contendenti sono stati capaci di sfidarsi con le parole rispettando i tempi e le regole, ma tutte e due le squadre hanno dato prova di un buon uso della lingua italiana: in entrambi i casi una lingua corretta, un lessico appropriato, con i congiuntivi e i connettivi al posto giusto". Inoltre i giovani hanno accettato una sfida difficile, certamente ansiogena (visto il tema e il luogo in cui si è discussa) e giocata in trasferta oltretutto su un campo difficile. Non solo per aver accettato un combattimento asimmetrico rispetto agli strumenti utilizzabili (contrariamente alla parte avversa potevano fare un uso limitato del pathos e dell'ironia visto il coinvolgimento emotivo della controparte sul tema in oggetto). Ma anche perché hanno messo in luce il loro talento, la loro tecnica argomentativa e soprattutto la loro umanità. Grazie, dunque, alle due squadre, ai loro coacher, e ai loro referenti (i professori e gli psicologi) per la grande lezione - non solo sull'uso della parola - che ci hanno regalato.

LA RADIO NE PARLA

Rai Radio 1

La radio ne parla del 29/03/2016

29/03/2016

 correlati  mail to



 pop-up  embed  condividi  Mi piace  10  Tweet

Sono intervenuti: **Vittorio Taviani** che con il fratello Paolo è autore di Cesare deve morire film girato nel carcere di Rebibbia, che ha vinto l'Orso d'Oro nel 2012, **Claudio Montagna**, che realizza laboratori teatrali in carcere, il linguista **Massimo Arcangeli** e in studio **Alessandro Egitto**, **Beatrice Eleuteri**, **Monica Dichiarata** e **Simone Guarany** gli studenti di Tor Vergata che hanno preso parte all'iniziativa organizzata dall'Associazione Per la Retorica e la Crui.

<http://www.laradioneparla.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-18220eae-4975-48b1-8956-84168b82f5f8.html>